

Umberto De Giovannangeli

«Non temo le minacce di Sharon: il martirio è il mio destino e io sono un credente». Yasser Arafat replica così alle minacce di morte lanciate dal premier israeliano. Il piazzale antistante alla Muqata, il quartier generale di Arafat a Ramallah, si riempie di migliaia di persone. Alla folla che lo acclama, l'anziano rais risponde assicurando che «i palestinesi marciarono verso al-Quds (Gerusalemme, ndr.) da martiri».

Arafat si mostra in pubblico circondato dalle sue guardie del corpo. Le minacce di espulsione, o di morte, avanzate da Sharon non hanno sorpreso i fedelissimi del rais: «Siamo certi che attaccheranno e che stavolta proveranno a uccidere Abu Ammar (nome di battaglia di Arafat, ndr.). Siamo pronti a resistere fino al martirio», dice Abdel, 22 anni, membro di Forza 17, la guardia personale di Arafat.

Mostra sicurezza, il presidente dell'Anp, ai suoi seguaci ripete di non temere la morte. E alla folla che manifesta solidarietà, dice: «Non è vero che siamo terroristi. Combattiamo per difendere la libertà delle nostre sacre terre... Siamo tutti Fares Odeh», scandisce Arafat, ricordando il sacrificio di un bambino palestinese rimasto ucciso nel corso dell'Intifada. Sguardo vivo, sorridente, con la keffiyeh a scacchi bianca e nera, che lo ha reso celebre in tutto il mondo, il leader palestinese ieri mattina non appariva affaticato, come altre volte negli ultimi tempi, ma invece vitale e, senza dubbio, soddisfatto per un bagno di folla che non riceveva da mesi. «Il vento non può scuotere la montagna. Non temo le minacce di Ariel Sharon. Sono destinato a morire da shahid (martire), sono un credente, non ho paura», ripete Arafat parlando dall'ingresso del suo ufficio, distrutto in buona parte quasi due anni fa dall'esercito israeliano.

Ramallah già alle prime luci dell'alba era in fermento. Nelle strade, nelle piazze, nei negozi non si parlava d'altro che del «discorso di morte» pronunciato l'altro ieri da Sharon. Mobilitati da Al-Fatah, la principale organizzazione politica, migliaia di palestinesi, musulmani ma anche cristiani, hanno marciato, issando bandiere e striscioni, da Piazza Manara alla Muqata per esprimere sostegno al loro presidente.

Arafat parla alla folla e più volte fa il segno «V» di vittoria. I manifestanti accompagnano le sue parole con canti e, in qualche momento, con passi di «dabke», la danza tradizionale palestinese. Maher

Il rais replica alle minacce del premier israeliano pronto a colpirlo: «Il martirio è il mio destino, io sono un credente non è vero che siamo terroristi»



A Ramallah si raduna una grande folla per esprimere solidarietà al vecchio leader «Pronti a difenderlo anche con la vita» Dagli Usa severo monito a Israele

MEDIO ORIENTE senza pace

La sfida di Arafat: «Non ho paura di Sharon»

Migliaia di palestinesi circondano la Muqata. Appello di Abu Ala all'Onu: difendete il nostro capo



Tawill, un giovane di 23 anni, si dice disposto a fare da «scudo umano» per Arafat. «Sono pronto a morire per lui - afferma - la sua resistenza è un esempio per tutti noi». Ma a Ramallah non sono pochi coloro che dicono di non farsi illu-

sioni sulle intenzioni di Sharon. «Se gli israeliani hanno deciso di uccidere il presidente Arafat, allora lo faranno senza pensarci due volte», prevede Wadie Jaddalla, un commerciante. La preoccupazione dei dirigenti pale-

stinesi, spiega il deputato arabo-israeliano Ahmed Tibi dopo un colloquio con Arafat, deriva dal fatto che essi ritengono che Sharon «sia ossessionato da Arafat». Nella loro visione, Sharon sa che potrebbe uscire lui stesso dalla scena poli-

Il presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat

l'ultimatum

«Deve rompere i legami con le brigate al-Aqsa»

Taglia ogni legame con le Brigate al-Aqsa se vuoi continuare a vivere. È il risvolto concreto delle minacce rivolte da Ariel Sharon a Yasser Arafat. A dare questa lettura sono fonti di intelligence di Tel Aviv. In ogni dato giorno, ricordano gli esperti, sono circa sessanta gli attentati palestinesi in fase di avanzata preparazione. Se le retrovie israeliane non sono costantemente insanguinate, lo si deve a Tsahal (che compie in Cisgiordania arresti in continuazione) e allo Shin Bet (sicurezza interna) che «spreme» gli arrestati per ottenere informazioni fresche. Da queste informazioni risulta che nella Cisgiordania settentrionale, le Brigate dei martiri di al-Aqsa sono in prima fila nella preparazione di attentati. Per realizzarli non esitano a servirsi anche di bambini, o di madri di famiglia. Considerate un tempo il braccio armato di Al-Fatah (ossia di Arafat), le Brigate dei martiri di al-Aqsa sono diventate nel frattempo un capace imbuto dove entra di tutto. Entrano gli stipendi (modesti) dell'Anp, entrano finanziamenti (più generosi) dal Libano e dalla Siria. Entrano istruzioni militari da parte di agenti Hezbollah e forse anche dei servizi segreti iraniani. All'interno di questo calderone in continuo stato di ebollizione - rilevano gli analisti israeliani - si legano fino a diventare inestricabili i fili che provengono dalla Muqata di Arafat con quelli che si dipanano dai più accerrimi nemici di Israele: Iran, Siria, Hezbollah. Le minacce all'anziano rais palestinese avanzate da Sharon, oltre che da ragioni di politica interna (il referendum del 2 maggio tra i 200mila membri del Likud sul ritiro unilaterale da Gaza voluto dal premier), sarebbero dunque da collegarsi anche alla volontà di Israele (e degli Usa) di imporre ad Arafat di rompere almeno il suo di legame con il gruppo terrorista di al-Aqsa. **u.d.g.**

tica fra non molte settimane se il Procuratore generale Menachem Mazuz decidesse di incriminarlo per corruzione. «Il pensiero che lui esca di scena e che al tempo stesso Arafat resti in carica potrebbe spingere Sharon a mosse avventate», avverte Tibi.

A poche centinaia di metri dalla Muqata, c'è l'ufficio di Abu Ala. Il premier palestinese, in riunione permanen-

te con i suoi più stretti collaboratori, lancia un appello urgente alle Nazioni Unite affinché proteggano l'incolumità di Arafat. «Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu e tutti i Paesi interessati alla sicurezza in Medio Oriente devono prodigarsi in

tutti gli sforzi possibili per impedire al premier israeliano Ariel Sharon di attentare alla vita del presidente Arafat», sottolinea Abu Ala in un comunicato diffuso dall'agenzia di stampa palestinese Wafa.

Il premier palestinese, che è tornato a smentire le voci di sue dimissioni, torna ad accusare Washington: «Gli Usa - afferma - mostrano di essere parziali a favore di Israele a detrimento degli interessi palestinesi, e sono pronti a offrire (ad Israele, ndr.) garanzie ingiustificate su ogni contenzioso aperto». «Da qui - sostiene Abu Ala - la causa diretta delle minacce sfondate di Sharon alla vita del presidente eletto, Arafat». A fianco di «Abu Ammar» si schierano anche le «Brigate dei martiri di Al Aqsa», il gruppo armato legato all'ala più radicale di Al-Fatah (5 suoi miliziani sono stati uccisi dall'esercito israeliano a Jenin, e tra questi c'è anche Kamal Tubassi indicato in Israele come il mandante di numerosi attentati). «Ogni attacco contro il nostro capo trasformerà la terra araba in un vulcano ed uccideremo tutti i sionisti ovunque essi si trovino», avvertono le «Brigate» in un comunicato.

L'appello di Abu Ala agli Usa non cade nel vuoto. Un severo monito ad Israele affinché non metta a repentaglio la incolumità del presidente palestinese è stato lanciato l'altra notte dal Consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice in una conversazione telefonica con Div Weisglass, il capo di gabinetto di Ariel Sharon. Di analogo tenore è la presa di posizione di Colin Powell: «Il presidente - puntualizza il segretario di Stato - è stato molto chiaro sul fatto che si sarebbe opposto a qualsiasi attentato alla vita del leader palestinese. «Bush - insiste Powell - ritiene di avere un impegno dal primo ministro Sharon a non intraprendere un'azione contro Arafat». Washington prova a porre un freno all'alleato israeliano, ma nei Territori nessuno crede ad un ripensamento di Sharon.

l'intervista

Bassam Abu Sharif

consigliere politico del presidente dell'Anp

«Ero a Beirut con Yasser, da 22 anni vogliono ucciderlo»

Il dirigente palestinese accusa Washington: ecco i guasti del vostro via libera al premier israeliano, dovete fermarlo

«Ero a Beirut nei giorni dell'assedio. Ero a fianco di Arafat quando gli uomini di Ariel Sharon stavano cercando in tutti i modi di ucciderlo. Da allora sono trascorsi ventidue anni, ma il generale Sharon non ha smesso di coltivare il suo "sogno": eliminare Arafat, non per la politica che Yasser ha portato avanti ma per quello che ha da sempre rappresentato agli occhi di tutti i palestinesi: il simbolo dell'autonomia politica della causa palestinese. Sharon non vuole uccidere solo l'uomo Arafat ma vuole anche distruggere il simbolo Arafat». A sostenerlo è l'uomo che ha anticipato le svolte più significative della dirigenza palestinese: Bassam Abu Sharif, consigliere politico del presidente dell'Anp.

Il premier israeliano ha affermato a chiare lettere che Yasser Arafat è nel mirino d'Israele.

«Nessuna meraviglia. L'obiettivo di Sharon è sempre stato quello di distruggere la leadership palestinese, e di questa leadership Yasser Arafat rappresenta la massima espressione. Oltre all'odio personale, Sharon sembra animato da un unico obiettivo: quello di garantirne la sua sopravvivenza politica. E per far questo, e ottenere il consenso dei super falchi del suo partito, è disposto a spingere l'intera regione verso un nuovo conflitto generalizzato».

La Casa Bianca ha ribadito la propria contrarietà all'uccisione di Arafat.

«La Casa Bianca dovrebbe riflettere sui guasti prodotti dal suo via libera al piano Sharon. Un via libera che il generale Sharon ha interpretato a suo modo e cioè come una licenza di uccidere. Prima lo sceicco Ahmed Yassin, poi Abdelaziz Rantisi, ed ora le minacce ad Arafat. Per non parlare dell'accelerazione nella co-

struzione del muro dell'apartheid e l'annessione di fatto di territori cisgiordani occupati. Tutto questo non ha nulla a che vedere con la

Road Map (il Tracciato di pace messo a punto ma mai realizzato dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, ndr.) che pure il presidente Bush

dice ancora di sostenere». **Da più parti si parla di imminenti dimissioni di Abu Ala.** «Dimissioni che sarebbero state

anticipate dalla televisione israeliana... Evidentemente Israele pretende di decidere ogni aspetto della nostra politica, eliminando i nostri diri-

genti o decidendo le loro dimissioni. Abu Ala resta al suo posto ma si rende conto che la politica israeliana e il sostegno americano a Sharon, restringono fin quasi ad annullare qualsiasi margine di manovra per un primo ministro palestinese. Prima e dopo il vertice della Casa Bianca tra Bush e Sharon, Abu Ala aveva mandato chiari segnali agli Usa: dare via libera al piano di Sharon significava distruggere ogni spazio negoziale, significava cancellare l'autonomia palestinese, disconoscere di fatto la dirigenza palestinese. La risposta americana non ha tenuto in alcun conto di queste valutazioni. L'unilateralismo di Bush si è coniugato con quello di Sharon. Il risultato è l'affossamento di ogni prospettiva negoziale».

Lei non sembra mostrare sorpresa per le ultime uscite di Sharon. Cos'è allora che la preoccupa maggiormente?

«È l'atteggiamento americano. Il vertice Bush-Sharon ha reso evidente a tutti quello che ormai era un dato della realtà: l'America segue Sharon, la politica mediorientale degli Usa è scandita, orientata da quella israeliana. E ciò non potrà che avere effetti devastanti non solo sul conflitto israelo-palestinese ma sugli equilibri nell'intera area mediorientale».

«Il sogno del generale è sempre lo stesso: eliminare la leadership palestinese. Si rischia di estendere il conflitto»

»

Cosa chiedete in questo momento alla comunità internazionale?

«Ciò che abbiamo chiesto da tempo senza ottenere mai risposta: fermare la mano di Ariel Sharon e garantire una protezione internazionale al popolo palestinese e ai suoi leader».

In Israele c'è chi sostiene che quello lanciato da Sharon sia l'ultimo avvertimento ad Arafat perché intervenga decisamente contro i gruppi terroristi.

«Ma è proprio la politica di Sharon, con gli assassinii politici, le punizioni collettive, la sistematica delegittimazione di una controparte, la distruzione delle nostre infrastrutture di sicurezza, ad aver rafforzato i gruppi estremisti. La verità è che Sharon non ha mai puntato sulla maturazione di una nuova classe dirigente palestinese, il suo obiettivo è sempre stato quello di creare nei Territori una situazione di anarchia e di "caos armato" tale da giustificare il proseguimento dell'occupazione militare israeliana».

Abu Ala ha chiesto un intervento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per salvaguardare la vita di Arafat.

«Ormai ho perso il conto degli appelli alla moderazione rivolti a Sharon e rimasti lettera morta. Il diritto e la legalità internazionali sono concetti che sfuggono a un uomo che sembra comprendere solo il linguaggio della forza. Il problema non è lui, il problema è l'America. Militarmente ed economicamente Israele dipende dagli Usa. Washington avrebbe tutti gli strumenti di pressione necessari quanto meno a porre un freno alla sciagurata politica di Sharon. Ciò che manca è la volontà politica di utilizzarli».

u.d.g.

Da Mosca a Roma dure critiche alle minacce contro «Arik»

«Arafat è il presidente eletto e legittimo dei palestinesi. Avrà un ruolo essenziale quando il popolo palestinese dovrà pronunciarsi sui compromessi di una pace che passa per la trattativa e il dialogo», per questo Parigi ha lanciato un appello alle autorità israeliane «perché non facciano nulla contro il presidente Arafat». Le preoccupazioni espresse dal ministro degli Esteri francese Michel Barnier si ritrovano nella presa di posizione delle più importanti cancellerie europee. Da Mosca a Londra, da Madrid a Roma, è un coro di proteste contro le minacce di uccisione lanciate dal premier israeliano Ariel Sharon contro l'anziano rais palestinese. «Ci aspettiamo che Israele, e il primo ministro Ariel Sharon, rispettino il loro impegno a non fare del male a Yasser Arafat, Ci opponiamo fortemente a che sia fatta qualsiasi azione contro di lui», si legge in una nota diffusa dal ministero degli Esteri britannico. Il governo russo ha dal canto suo definito «inaccettabili» le «minacce» pronunciate da Sharon contro Arafat «capo legittimamente eletto dell'Autorità nazionale palestinese».



Scienza e coscienza
La questione medica e il diritto alla salute

PIERO FASSINO
incontra i medici

Incontro nazionale con i medici
Intervengono rappresentanti della medicina del territorio,
delle aziende ospedaliere, delle Università, dei sindacati medici,
assessori regionali, Deputati, Senatori



Roma, sabato 8 maggio - ore 9.30/14.00
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4